

# Antonio Fogazzaro e la ricerca psichica

MARIANNA BRINGHENTI

**I**l 7 marzo 2011 il nostro Paese ha ricordato il centenario della morte di Antonio Fogazzaro, illustre scrittore vicentino che, con romanzi del calibro di *Malombra* e *Piccolo mondo antico*, raggiunse una fama in grado di travalicare anche i confini nazionali.

Considerato come un punto di intersezione tra le esperienze letterarie del Verismo e della Scapigliatura, Fogazzaro appare generalmente quale rappresentante di un cattolicesimo illuminato e liberale, memore dell'insegnamento di Antonio Rosmini, ma capace di attirarsi vaste polemiche per l'adesione alle tesi di rinnovamento religioso propugnate dai modernisti: le sue opere lo fanno apparire ora un romantico idealista, ora uno scrittore simbolista, ora un decadente predannunziano. Artista policentrico, lo scrittore vicentino si distinse inoltre per la vastità di interessi i quali lo condussero, oltre che a farsi politico e riformatore, a cercare nella scienza e nello spiritismo un supporto al mistero della fede. Non tutti sanno, infatti, che l'autore di *Piccolo mondo antico* accolse le pratiche medianiche come possibili canali di comunicazione fra cielo e terra, in direzione dello *Jenseits Der Dinge*, il superamento dell'apparenza materiale.

La forte attrazione che Fogazzaro sentì per la cultura scientifica è manifestata da saggi come quelli inclusi nelle *Ascensioni umane* (1899), in cui è chiara la distanza dagli atteggiamenti feticisti tipici del positivismo. Se tuttavia è ben noto il tentativo fogazzariano di coniugare scienza e fede, evolucionismo e creazione divina, ponendo

l'invenzione narrativa al servizio delle tesi moderniste, la critica ha invece generalmente trascurato o quantomeno posto in secondo piano l'interesse dello scrittore per la fenomenologia paranormale.

Gli studiosi, infatti, tendono ad evidenziare il lato spiritualistico della cultura fogazzariana ed a liquidare i problemi connessi con la definizione che l'autore rifiutò sempre, di "spiritista"; affermazione esatta, ma dietro la quale sono celati motivazioni e anche aspetti della sua biografia che la maggior parte della critica sembra ignorare. Conoscere il rapporto che Fogazzaro intrattenne con le scienze occulte appare, al contrario, una tappa fondamentale verso una più profonda comprensione del suo pensiero e della sua produzione letteraria.

Se, da un lato, i documenti che testimoniano la propensione dell'autore vicentino a occuparsi di "occulto" sono quantitativamente scarsi, dall'altro, sono qualitativamente molto preziosi: oltre che nei racconti e nei romanzi, Fogazzaro espresse chiaramente il proprio parere in proposito in una conferenza del '95, *Per una nuova scienza*, in poche delle lettere tratte dal suo vastissimo epistolario e in un'interessante intervista con Eugenio Checchi nel 1902, riportata nella rivista *Luce e Ombra*.

È piuttosto arduo ricostruire l'interessamento dello scrittore alla fenomenologia paranormale nel periodo antecedente alla pubblicazione di *Malombra* (1881), a causa della scarsità del numero di documenti che ci sono pervenuti. Disponiamo di dati più sicuri, invece, a partire

dagli anni '60, periodo in cui Fogazzaro attraversò una profonda crisi spirituale, come egli stesso asserì nella *Préface* a *Malombra*: “*Avant d'écrire Malombra je m'étais plongé dans l'occultisme: j'avais été fasciné par une philosophie étrange où le mysticisme indien était mêlé au mysticisme chrétien. Je n'étais pas entièrement gagné à cette philosophie, il y avait au fond de mon être un noyau de résistance, mais j'étais sous son charme*” (“Prima di scrivere *Malombra*, mi ero immerso nell'occultismo; ero stato affascinato da una filosofia curiosa dove il misticismo indiano si mescolava al misticismo cristiano. Non ero ancora completamente arrivato a questa filosofia, c'era nel fondo del mio essere un nucleo di resistenza, ma ero catturato dal suo fascino”). Da alcune lettere del '69, sappiamo inoltre che in quegli anni aveva letto molte pubblicazioni metapsichiche e aveva studiato il fenomeno dello spiritismo, allora attualissimo, per cercare di approfondirne le implicazioni, ma senza mai aderirvi con convinzione.

Non si era trattato di un interesse esclusivamente teorico, bensì di un profondo impulso interiore a ricercare una fede qualsiasi cui aggrappare la propria anima, in un periodo di sconforto in cui Fogazzaro era consapevole della propria aridità esistenziale: la religione cattolica si era ridotta a un vago spiritualismo, in cui le forme esterne del rito sopravvivevano alla fede morta. Fu la lettura della *Philosophie du Credo* del Gratry a dissolvere le tenebre in cui egli era precipitato, facendogli riscoprire la concezione cattolica dell'esistenza che si trovava innata al fondo del suo essere.

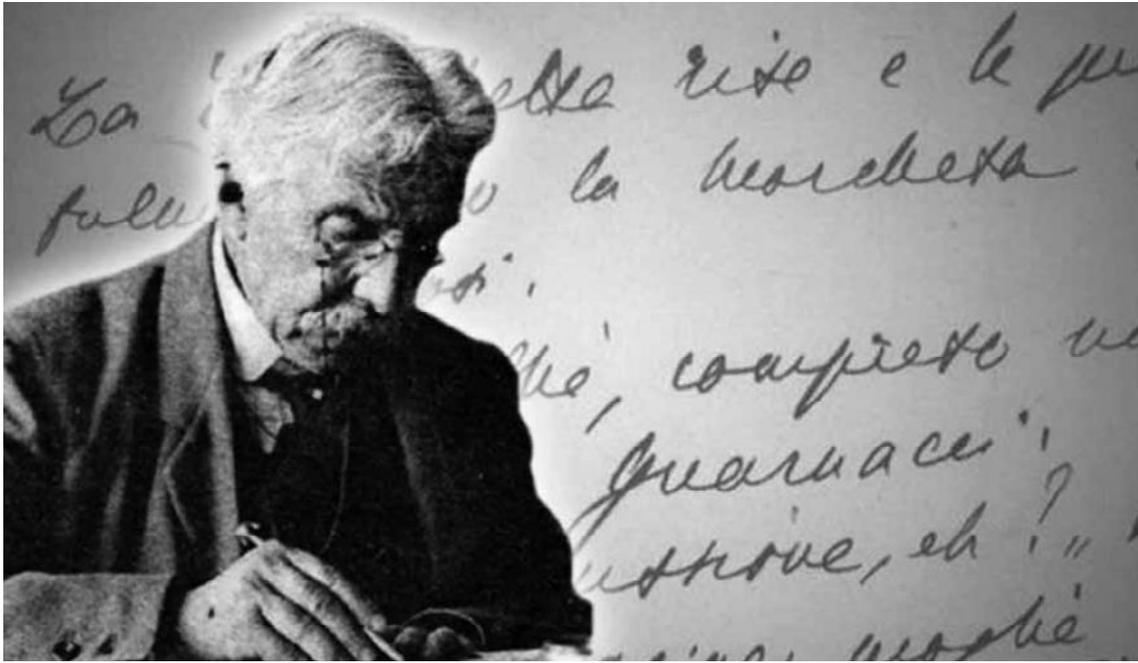
Quando, tre anni più tardi, nel settembre 1876, lo scrittore intraprese la stesura di *Malombra*, il romanzo che lo avrebbe reso celebre presso il grande pubblico, sentiva che anche un'opera letteraria il cui intreccio vertesse sul tema della metempsicosi avrebbe dovuto, in qualche modo, conformarsi agli insegnamenti della religione cattolica. Perciò pregava Dio di aiutarlo a risvegliare le proprie facoltà sopite, chiarendo

alle persone che gli erano vicine la natura del suo interesse per le pratiche spiritiche. Abbiamo una dichiarazione esplicita dell'82 all'amico Giulio Salvadori: “*Io fui sempre uno spiritualista ardente ed ebbi, da fanciullo in poi, una forte inclinazione al misticismo; ne appaiono tracce, credo, in tutto quello che ho pubblicato. È quindi naturale che io non abbia riso mai delle credenze spiritiche. Esse non contraddicevano in sostanza alla mia fede religiosa e rispondevano alle intime tendenze dell'animo mio*”.

Lo scrittore vicentino dichiarava di aver letto numerose pubblicazioni spiritiste e di essere associato al giornale *Psychische Studien* di Lipsia, ma rifiutava di essere definito “spiritista”, se si concepisce lo “spiritismo” nel senso di una religione nuova. Fogazzaro si limitava dunque a riconoscere che molti fatti sono “*inesplicabili con le leggi naturali a noi note*”. Egli ammetteva la propria disponibilità “*a crederli opera d'intelligenze invisibili*” e riconosceva il loro valore a fronte delle dottrine materialistiche e positiviste, ma ribadiva la superiorità di “*una fede più forte e nobile di quella che viene dai sensi*”.

Se poteva difendersi dall'accusa di essersi dedicato allo spiritismo, non poteva però fare altrettanto di fronte a chi lo accusava di aver creduto alla metempsicosi: è proprio da quel breve periodo di smarrimento spirituale di cui abbiamo parlato, che procede *Malombra*.

Se Fogazzaro ebbe l'opportunità di assistere a una seduta spiritica, ciò fu possibile grazie al figlio Mariano il quale, scarsamente dotato di sentimento religioso spontaneo e di profondità morale, espresse al padre la propria curiosità per gli esperimenti spiritici e i tavolini giranti. Nonostante la consapevolezza che non si trattava di un metodo ortodosso, Fogazzaro decise di organizzare, con la collaborazione di un amico, una seduta spiritica, auspicando che poteva forse “*esser la via di fargli entrare l'idea, il sentimento del soprannaturale*”, ma all'insaputa della moglie e della suocera, poiché “*sarebbero state certo contrarie*”. Ecco il resoconto svolto da Fogazzaro



a Ellen Starbuck della seduta spiritica cui partecipò la notte del 16 settembre 1889: *“Proprio all’ora degli spettri, verso mezzanotte, quando tutti in casa dormivano, Mariano, l’amico ed io ci sedemmo molto seriamente intorno a un piccolo tavolino cui imponemmo le mani. Dopo una ventina di minuti circa il tavolino cominciò a muoversi e poi a piegarsi ora a destra ora a sinistra secondo i comandi che gli erano dati. Sono perfettamente sicuro che non vi aveva luogo nessuna simulazione sia per il carattere del giovane, rispettosissimo verso di me, sia perché era impossibile ottenere artificialmente, senza scoprirsi, gli effetti che si vedevano. Il tavolino poi parlò alla sua maniera, battendo un piede a terra secondo l’alfabeto convenzionale che gli avevamo suggerito e così entrammo in conversazione successivamente con tre sedicenti spiriti. Dico sedicenti perché non escludo affatto che si trattasse di un’altra forza ignota forse proveniente da noi stessi. Prima un’africana, poi uno spagnuolo di Cadice, poi un italiano ci dissero i loro nomi, il loro stato felice o infelice e risposero ad altre nostre moltissime domande [...]. La risposta fu precisa e fatti posteriori ne hanno confermata una parte”*.

È interessante notare che, mentre alla Starbuck lo scrittore proponeva l’ipotesi di una “forza ignota forse proveniente da loro stessi”, nella lettera alla Buchner cercava di spiegare la natu-

ra del fenomeno come “una emanazione magnetica”, utilizzando dunque una terminologia appropriata che gli derivava dalle letture scientifiche sull’argomento.

L’esito di questo insolito esperimento spiritico, compiuto a fini pedagogici, veniva presentato dal Fogazzaro in maniera non chiara. Nella lettera a Ellen Starbuck, infatti, egli scriveva che “Mariano fu impressionatissimo”, mentre in quella del 17 settembre a Felicitas Buchner asseriva che il figlio “era impressionato ma non troppo”. In ogni caso, impose al ragazzo di non parlarne con nessuno e promise a se stesso di non effettuare più esperimenti simili.

Pochi anni più tardi, nel 1895, Fogazzaro, divenuto ormai uno dei personaggi di spicco del mondo culturale italiano, espresse pubblicamente il proprio parere sulla fenomenologia paranormale in una conferenza intitolata *I misteri dello spirito umano e la scienza*, poi rinominata *Per una nuova scienza*, divisa in due parti a causa dell’ampiezza alla quale la trattazione era giunta. Fu tenuta a Roma, nell’aula magna del Collegio Romano, il 24 gennaio e il 2 febbraio alla presenza della Regina, con grande successo. È merito dello scrittore, infatti, aver compreso che eludere il problema del rapporto

fra la scienza sperimentale e la sfera dei fenomeni parapsicologici era divenuto impossibile, sorgendo tale problema nell'area stessa del positivismo, dalla convinzione di poter ricondurre le manifestazioni occulte in un quadro di eventi naturali.

Così l'autore illustrava il suo piano di lavoro in una lettera del '94 a monsignor Geremia Bonomelli: *“La prima [delle due parti] sarà una storia delle relazioni fra il meraviglioso (soprattutto fra il magnetismo) e la scienza da Mesmer ai nostri giorni; nella seconda mi studierò di mostrare che i fenomeni meravigliosi certi o quasi certi forniscono sulla natura e il destino dell'anima umana un lume rispondente al concetto spiritualista”*. Anche al figlio Mariano Fogazzaro ribadiva la propria estraneità alle correnti spiritiche: *“Sono lieto di professare ancora una volta, molto alto e forte, la mia fede spiritualista. Spero non avere fastidi da parte della Chiesa; se mai ne avrò dagli spiritisti, perché mi dichiaro nettamente contrario, per ragioni morali, allo spiritismo”*.

Va sottolineato che Fogazzaro si dichiarava contrario allo spiritismo *per ragioni morali*, piuttosto che per il fatto che non fosse ancora stata individuata una spiegazione scientifica plausibile per i fenomeni paranormali. In una lettera a monsignor Bonomelli, infatti, lo scrittore vicentino affermò di essersi basato, per la parte scientifica della conferenza, su un testo dell'abate Méric, *Le Merveilleux et la Science* (1888), ma di non poter escludere l'ipotesi dell'intervento diabolico nelle manifestazioni spiritiche: *“Ho letto e riletto il Méric con grande interesse; le sue affermazioni in favore della realtà dei fatti hanno, mi pare, una capitale importanza. Quanto all'elemento diabolico, ci sarà molto da riflettere e da discutere. Se realmente la natura umana ha potenze ancora in gran parte occulte, è certo che il Maligno vorrà mescolarsi il più possibile; ma saranno interamente suo campo e suo strumento? Non lo posso credere”*.

L'incipit della conferenza era dedicato alla denuncia del *“bigottismo scientifico”*, che rifiutava

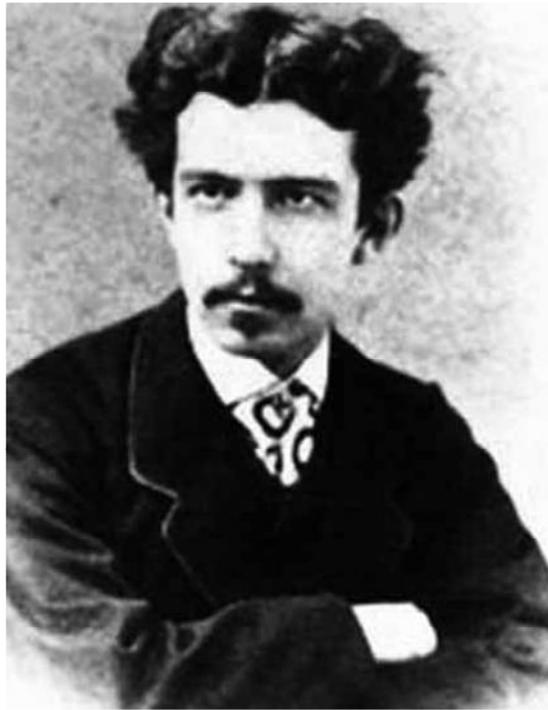
di ammettere l'esistenza dei fenomeni che non riusciva a spiegare, oltrepassando così il tradizionale *“bigottismo religioso”*: a ciò furono dovute, spiegava Fogazzaro, le scomuniche lanciate *“al magnetismo animale del Mesmer, all'ipnotismo del Braid e degli elettrobiologi”*. Solamente le ricerche di Charcot alla Salpêtrière, aventi alla base le teorie mesmeriche, furono in grado di imporsi anche sull'ipotesi della suggestione formulata dalla scuola di Nancy, riuscendo così a scuotere le fondamenta della cultura scientifica. Grazie allo studioso francese, infatti, l'ipnotismo riuscì a farsi spalancare le porte degli edifici accademici: a partire dal 1878 le università francesi ammisero laureandi a sostenere tesi sui fenomeni psichici occulti e fu istituita a Parigi una Società di Psicologia Fisiologica.

Tuttavia, sorrideva Fogazzaro, il palazzo della Scienza aveva dimenticato di chiudere l'ingresso: *“Un branco di malviventi mascherati, amici e compagni dell'ipnotismo, si precipita dentro con gran rumore”*. Erano la suggestione mentale, la telepatia, lo sdoppiamento, la forza psichica, la chiaroveggenza, lo spiritismo, le apparizioni di morti, di fantasmi, di vivi; alcuni avrebbero voluto cacciarli fuori, ma venne loro consentito di restare, a patto di abbandonare *“quegli abiti da saltimbanchi”* e di *“rispettare scrupolosamente le leggi e i regolamenti del metodo sperimentale”*. I soci dell'ipnotismo accettarono, ma non per questo *“possono smettere il carattere fantastico e turbolento”*, anzi, *“si teme che lo stesso augusto edificio della scienza, per occulta opera loro, pericoli”*. Fogazzaro, quindi, elogiava gli scienziati che si erano resi conto della necessità di studiare i fenomeni paranormali, ricordando anche l'istituzione, a Londra, della Società per le Ricerche Psichiche. È evidente, dunque, che la profonda religiosità dello scrittore vicentino non interferiva con la sua preparazione scientifica, anzi, lo stimolava ad approfondire determinate questioni per giungere a una possibile convergenza tra fede e scienza.

Dopo questo preambolo storico-critico, e

dopo aver passato in rassegna le varie categorie in cui si distinguono gli “avversari del meraviglioso”, Fogazzaro chiamava in causa la scienza occidentale, positivista e materialista, opponendole polemicamente la civiltà orientale, così sensibile al richiamo della dimensione spirituale. Avanzava quindi l’ipotesi che l’ostilità nei confronti dei fenomeni occulti fosse una peculiarità della nostra cultura: *“L’avversione al meraviglioso è carattere della nostra civiltà occidentale, intendo dire di quella civiltà che afferma avere in se stessa la propria origine, la propria forza, il proprio fine, ch’è continuamente in ammirazione di quel che sa, che mira a una soddisfazione superba dell’intelletto e a moltiplicare le comodità della vita, che glorifica la scienza come onnipotente nell’avvenire, come unica erede futura di tutte le religioni”*. Il mito ottocentesco della scienza come episteme si era dunque già sfaldato e la scienza appariva, nelle prose fogazzariane, nella dimensione novecentesca di materia soggetta al tempo, immersa nel relativismo, in quanto non esisteva più una Verità scientifica, ma una pluralità di conoscenze considerate modificabili perché inserite nel dinamismo della storia.

Tuttavia, l’autore sottolineava la necessità di studiare i misteri dello spirito umano prendendo *“per base quei fatti che portano il suggello della nostra scienza”*, adducendo a titolo esemplificativo esperienze personali e dirette sull’ipnotismo; cominciava dalla suggestione ipnotica, utilizzata a scopo terapeutico da vari medici, ma si vedeva subito costretto a precisare che *“la scienza che si limita ad osservare i fatti che cadono sotto i nostri sensi, mai non ha potuto né potrà spiegare in modo soddisfacente come agisca l’idea della suggestione”*. Osservando il potere delle emozioni sul fisico, lo scrittore deduceva che *“la suggestione ipnotica solo esagera straordinariamente una facoltà normale dello spirito umano”*. La conclusione che Fogazzaro ne traeva era la concezione dell’organismo umano come *“un prodotto del pensiero come noi spiritualisti vogliamo e non il pensiero un prodotto*



*dell’organismo come vuole la scienza materialista”*.

Uno dei punti più interessanti della conferenza è dato dal fatto che, nel riconfermare la propria appartenenza alla corrente spiritualista, Fogazzaro individuasse i fattori della suggestione ipnotica e post-ipnotica nell’arcana dimensione dell’inconscio. È essenziale ricordare che, nel decennio 1880-90, e dunque poco prima della freudiana *Interpretazione dei sogni* (1900), erano stati effettuati studi fondamentali sull’inconscio e sulle sue possibili influenze sulla sfera del conscio, anche se soltanto con Freud l’inconscio sarebbe apparso per la prima volta come il “contenitore” di tutte le nostre emozioni, presenti o passate. Le affermazioni di Fogazzaro, pertanto, celavano una preparazione scientifica in costante aggiornamento e disponibile ad accogliere anche le teorie che la Chiesa era riluttante ad accettare, come quelle avanzate dalla nascente psicanalisi.

Attribuendo *“alla parte oscura e inconscia dello spirito umano”* anche i casi di apparente sdoppiamento della personalità, Fogazzaro rifiutava duramente l’ipotesi *“ultra spiritualista”* avanzata da chi *“non si appaga di concedere un’anima a cia-*

scuno di noi e ce ne vuol regalare molte". Così facendo, ironizzava l'autore, si correva il rischio di considerare l'individuo umano come "una colonia", anziché come un'unità. Stessa osservazione a proposito dei casi di intelligenza inconscia erroneamente attribuita a singole parti del corpo, per spiegare i quali Fogazzaro avanzava due ipotesi: "I fenomeni che han fatto sognare la pluralità delle anime originano invece dall'automatismo, oppure lampeggiano da un'occulta, inconscia, potente facoltà dell'anima nostra stessa che non si è ancora svolta, che meglio apparirà nell'avvenire".

La sua fiducia nelle teorie evoluzioniste giustificava, inoltre, il mistero della trasmissione del pensiero, poiché i fenomeni telepatici erano dovuti, secondo lo scrittore, a cause ben diverse dall'azione fluidica o magnetica. Ci troviamo qui, avvertiva lo scrittore, al confine dell'affermazione scientifica in fatto di fenomeni occulti, in quanto era decisamente più difficile spiegare razionalmente i fenomeni di chiaroveggenza, che egli riteneva "sieno possibili", che potesse cioè esistere in potenza, nella nostra anima, la facoltà di vedere senza l'ausilio dei sensi. E ancora più arduo era individuare una spiegazione scientifica per la capacità di presentire il futuro, poiché spesso l'avverarsi di un presentimento è dovuto a pure coincidenze.

Fogazzaro vedeva dunque nelle manifestazioni parapsicologiche una prova dell'esistenza di facoltà latenti nel nostro organismo, che solo in un futuro indeterminato si sarebbero rivelate pienamente, secondo il progetto che Dio riserva all'umanità. Analoghe conclusioni si possono trarre dall'epilogo della conferenza: "La verità che balena da questi fatti meravigliosi è il dogma fondamentale di tutte le religioni, il dualismo della persona umana, la esistenza nell'uomo di un principio distinto dal corpo e di altra natura [...]. Io credo che alla natura umana sieno state infuse da Dio certe facoltà tuttora in germe, ma suscettibili di uno straordinario sviluppo, le quali, adoperate da uomini buoni per il bene, si manifestano a gloria di Chi le creò".

L'esortazione finale non poteva che essere rivolta esplicitamente agli spiritualisti, affinché studiassero in modo "tranquillo e severo" i fenomeni psichici occulti, per fondare una nuova scienza basata, più che sulla curiosità intellettuale, su "un alto concetto religioso". Il premio che li attendeva, sosteneva l'autore, è "una crescente luce nel [loro] interno, una crescente forza, una crescente ricchezza di vita superiore" e, di conseguenza, "la scienza sicura dell'immortalità", per cercare la quale non bisognava rivolgersi allo spiritismo. Fogazzaro assicurava di rispettare "la buona fede e le nobili intenzioni" di coloro che praticano l'evocazione dei morti, ma reputava di non avere il diritto di interrogare i defunti, riassumendo la sua posizione nel motto "non credo quia impium", preso a prestito da un amico lontanissimo dalla Chiesa, Gaetano Negri. La sua avversione allo spiritismo annoverava, dunque, cause morali piuttosto che scientifiche, non essendo dovuta alla mancanza di un sostegno razionale alla veridicità delle manifestazioni dei defunti, bensì a un sentimento più profondo e sincero.

Fu proprio questo sentimento a recargli conforto, pochi mesi più tardi, in occasione della morte improvvisa dell'adorato figlio Mariano, avvenuta il 16 maggio '95: la certezza che Dio avrebbe accolto il giovane nella sua gloria gli diede la forza di proseguire, senza perdersi nelle tenebre delle evocazioni spiritiche. In un'intervista concessa nell'agosto '94 a Ugo Ojetti, il quale gli aveva chiesto quale origine avesse il misticismo in lui e nella sua produzione letteraria, Fogazzaro dichiarò: "In me il misticismo è naturale, non è effetto di reazione" al materialismo positivista, ribadendo di non concedere alla propria fede dubbi od oscillazioni. È certo, tuttavia, che, al di là delle dichiarazioni pubbliche, lo scrittore visse la fede come una conquista da confermare continuamente, piuttosto che come un saldo e inoppugnabile punto d'arrivo.

La sua religiosità e il forte senso del peccato, infatti, non gli impedirono di mantenersi

aggiornato sulle più recenti acquisizioni scientifiche e di collezionare in una sezione della propria biblioteca parecchie pubblicazioni di scienze occulte e parapsicologiche, che egli stesso elencò in una lettera, presumibilmente di inizio '900, all'amico Gallarati Scotti: *"Ipnotismo, magnetismo, spiritismo e affini. Proceeding [sic] of the Society of Psychical Research accanto a Swedemborg; Janet, Binet, Ochorowich accanto a Du Prol, Brofferio, Perty, Méric"*.

L'interesse fogazzariano per la ricerca psichica riceve ulteriore conferma da un interessante articolo – ignorato tuttavia dalla critica letteraria – apparso sul *Giornale d'Italia* del 16 febbraio 1902, riportante un'intervista di Eugenio Checchi. La versione dell'articolo cui facciamo qui riferimento è quella ripresa in un fascicolo di *Luce e Ombra* dello stesso anno. Il suo valore è tale che persino la direzione della rivista affermò che *"una dichiarazione così esplicita non era ancora venuta a cognizione del pubblico"*. Purtroppo l'intervista è filtrata dalle parole di Checchi, il quale riconosceva di non aver riportato interamente il discorso di Fogazzaro con le sue stesse parole, assicurando tuttavia di essere rimasto fedele al senso. Per prima cosa, il neo-senatore chiariva che adottare la parola *spiritismo* gli appariva *"un po' prematuro"*, dal momento che si trattava di fenomeni straordinari che spesso contraddicevano le leggi immutabili della natura; tuttavia, l'unico modo *"per venire, prima o poi, a conclusioni pratiche"* era di occuparsene scientificamente. E alla provocazione di Checchi, che ricordava l'ostracismo della Chiesa, il senatore ribatteva che *"Occuparsi scientificamente dei fenomeni di cui parliamo, non contraddice alla religione. Io sono un sincero credente; ma le credenze mie, profonde e immutabili, non mi vietano di studiar cose che possono condurmi alla scoperta della verità"*.

Fogazzaro ammetteva, infatti, di essersi occupato di spiritismo in passato, quando il mondo scientifico si mostrava ancora riluttante a studiarlo, ma di essere stato costretto, in seguito,

a tralasciare gli esperimenti perché *"avrebbero troppo assorbito le [sue] facoltà, e esaltata troppo la [sua] immaginazione"*. E, ricordando un caso di medianità scrivente cui aveva assistito personalmente, affermava che *"queste manifestazioni intelligenti e superiori non sarebbero possibili senza l'intervento di un'altra e sia pure misteriosa intelligenza"*. Interessante è anche la risposta alla domanda di Checchi se i fenomeni spiritici fossero connessi a una forza psichica presente nel nostro essere: *"Crede lei che della nostra anima noi conosciamo tutte le facoltà? Io credo che ne conosciamo ben poco; ed è uno studio anche questo a cui vorrei si volgesse la scienza. Che cosa sappiamo noi, per esempio, dei fenomeni telepatici? Badi, veh! Io non escludo che vi possano essere spiriti discarnati, ai quali è concesso di comunicare con i viventi. E le coscienze religiose non se ne dovrebbero allarmare; in loro dovrebbe esservi invece il desiderio di veder confermate con questi fatti le loro credenze fondamentali"*.

Risale a quel periodo, e più precisamente al 22 marzo 1904, la partecipazione dello scrittore vicentino a una nuova seduta spiritica tenuta dal *medium* australiano Charles Bailey presso la Società di Studi Psichici a Milano, dove egli soggiornò per qualche tempo. I resoconti di tale seduta furono pubblicati in un numero di *Luce e Ombra* dello stesso anno.

All'insistenza tenace sulla necessità di studiare col metodo sperimentale-oggettivo i fenomeni occulti si ricollega un aspetto della biografia fogazzariana altrettanto ignoto alla critica, ma molto utile per la comprensione e l'approfondimento sia della personalità sia dell'attività letteraria dello scrittore vicentino: tre anni più tardi, nel maggio 1905, Fogazzaro accettò la presidenza onoraria della milanese Società di Studi Psichici fondata da Marzorati nel 1900 e della quale la rivista *Luce e Ombra* era diretta emanazione. Ecco il testo integrale della lettera con cui il senatore accoglie l'invito a presiedere la Società, che tra i suoi membri annoverava Salvatore Farina, Cesare Lombroso, Enrico Morselli.

“Vicenza, 24 aprile 1905.

Egregio Signore,

L'offerta della presidenza onoraria di un'associazione che intende imprimere in Italia lo stesso carattere scientifico allo stesso lavoro, cui dà opera in Inghilterra la Società per la ricerca psichica, mi riesce molto lusinghiera e gradita. Io ringrazio e accetto, nella fiducia che l'associazione Luce e Ombra si manterrà fedele, nei suoi procedimenti e nelle sue pubblicazioni, a quelle norme di serena obiettività che sono una legge all'indagine scientifica. Ove l'associazione se ne dipartisse a favore di tesi preconcepite di natura filosofica o religiosa, non potrei appartenere neppure se quelle tesi rispondessero ai miei più intimi convincimenti; perché l'affermare come dimostrata dai fatti una verità cui questa prova fa realmente ancora difetto, è atto di zelo imprudente che rispinge indietro l'asserita verità fra i dubbi degli incerti e le negazioni degli avversari.

Accolga, egregio Signore, i miei sentimenti di particolare osservanza.

Dev. <sup>mo</sup>

A. Fogazzaro”.

Per comprendere a fondo il valore della lettera, è utile ricordare brevemente il prestigio culturale di cui godeva la rivista nei primi anni del Novecento: pur avendo sede a Milano, essa raggiungeva i lettori di tutta Italia, affermandosi con celerità, grazie all'esemplare regolarità nelle uscite e all'autorevolezza garantita dalla collaborazione di eminenti personalità dell'epoca e ottenendo, così, una diffusione tale da divenire presto la voce più importante della metapsichica italiana di inizio secolo. Ciò fu possibile, in particolare, grazie al saldo legame con la Società di Studi Psicologici, istituita pochi mesi dopo la nascita di *Luce e Ombra*, con l'intento di indagare con metodi esclusivamente scientifici la medianità e le altre manifestazioni enigmatiche della psiche umana.

Se, da un lato, non compaiono su *Luce e Ombra* articoli firmati personalmente da Fogazza-

ro, apparvero sulla rivista numerosi articoli su di lui e sulle sue opere in occasione della morte, avvenuta nel marzo 1911. Oltre alla già citata intervista con Eugenio Checchi, ricordiamo, a titolo esemplificativo, *Da Malombra al Santo*, di Zingaropoli<sup>1</sup> e *Il misticismo di Antonio Fogazzaro*, di Alzona. Molti anche gli estratti dalle più note conferenze tenute dallo scrittore, ad esempio *Antonio Fogazzaro e gli studi psichici* (relativo a *Per una nuova scienza*), *Antonio Fogazzaro e la teoria dell'evoluzione naturale* (da *L'origine della specie e il sentimento religioso*).

Considerando, dunque, la portata della collaborazione dello scrittore con la Società di Studi Psicologici, emerge un nuovo e imprevisto dato, cioè la *disponibilità* di Fogazzaro a riconoscere la validità degli esperimenti spiritici *a condizione che*, una volta studiati a fondo, essi dimostrassero di costituire una conferma alle verità religiose sull'immortalità dell'anima e la sua adesione alla Società rappresentava un'ulteriore conferma del desiderio di studiare e approfondire la questione dal punto di vista scientifico-sperimentale.

Alla luce di un'analisi accurata e puntuale dei riferimenti medianici e spiritici riscontrabili nella produzione letteraria fogazzariana, sembrerebbe possibile rilevare un percorso spirituale che avrebbe condotto lo scrittore dalla propensione all'occulto, centrale in *Malombra*, a un misticismo religioso che escludesse in maniera pressoché totale, nel penultimo romanzo *Il Santo*, lo spiritismo e i fenomeni occulti in senso lato. Tuttavia questo percorso si verificò probabilmente in maniera solo parziale. Mentre era impegnato nella stesura del *Santo* (tra il 1901 e il 1905), Fogazzaro infatti aveva concesso a Checchi l'intervista sullo spiritismo, e nel 1905 aveva accettato con piacere la presidenza onoraria della Società di Studi Psicologici.

La critica letteraria, insomma, non risulta particolarmente interessata al problema “*spiritismo* o *spiritualismo* in Fogazzaro”, preferendo co-

gliere solo il secondo elemento di questa opposizione duale. Ancora una volta risulta esatta la valutazione di Benedetto Croce: “Cattolico, tiene fermo [...] all’*infallibilità del papa*, ma è insieme ossequiente alla moderna scienza naturale e darvinistica, e pensa che la fede non le si opponga, e anzi la compia e le si armonizzi; e riconosce importanza ai fenomeni della suggestione, della telepatia, dello sdoppiamento, della chiaroveggenza, dello spiritismo, come segni di futura unione della scienza con la fede”.

Appare dunque pienamente condivisibile la considerazione espressa da Gilberto Finzi, secondo il quale “*La verità è che Fogazzaro cercava un chiarimento spirituale assoluto, disposto anche a prendere in considerazione aspetti non ortodossi come l’occultismo; voleva in sostanza spiegare lo “spirituale” anche mediante l’eterodosso “spiritico”. D’altronde la radice delle due parole è la medesima, entrambe derivano da spirito, entrambe hanno a che fare con l’io interiore e con le credenze profonde. Sia “spirituale” sia “spiritico” provengono dal senso del mistero che è in ogni umano e che può spingere verso la sublimazione della metafisica o quella della fede; ma la ricerca dell’ignoto può prendere anche forme più dirette ed empiriche*”.

Le dichiarazioni espresse da Fogazzaro nella intervista pubblicata sul *Giornale d’Italia* e poi ripresa in *Luce e Ombra*, insieme all’intento scientifico degli studi svolti dalla Società di Studi Psichici, inducono a credere che non sia possibile etichettare lo scrittore come “spiritualista” né come “spiritista”: tutti i fenomeni metapsichici e parapsicologici concorrevano a svelare l’esistenza del mistero nella vita quotidiana. E in questo fu probabilmente un antesignano: la metapsichica e la religione cristiana non solo non si escludevano a vicenda, anzi potevano corroborarsi e completarsi l’una con l’altra. È la stessa posizione conciliatrice di evolucionismo e fede, di scienza e religione. Occultismo, evolucionismo e scienza in senso lato si configuravano, perciò, come strumenti empirici atti alla conoscenza e alla comprensione del mistero.



Dal senso dell’ignoto e dell’imponderabile scaturivano anche la propensione e la disponibilità a esplorare la parte più profonda del nostro essere, vale a dire la psiche nelle sue manifestazioni meno evidenti, l’inconscio e il subconscio, che sarebbero presto divenute oggetto di studio della nascente psicanalisi. In questo senso, Fogazzaro si autoattribuiva il ruolo di scrittore *engagé*, poiché l’arte, e in particolare il romanzo, doveva saper cogliere e restituire i movimenti inespressi della realtà, diffondere l’interesse per le tematiche psicologiche, al fine di elevare l’umanità a un livello spirituale superiore, assecondando e accompagnando, in questo modo, il progetto di Dio per gli uomini.

*Articolo pubblicato da Luce e Ombra n. 1  
gennaio/marzo 2012.*

#### **Nota**

1. In *Luce e Ombra*, XI (1911), 3, pp. 126-34. Questo articolo è particolarmente curioso perché l’autore sostiene che “quasi tutti i romanzi del Fogazzaro sono d’impostazione e di argomento spiritico e può affermarsi che trovino posto fra i capolavori del genere” (p. 127).